

## MOULINEX, L'IRA DEGLI OPERAI

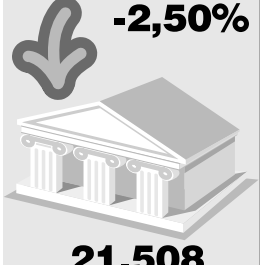

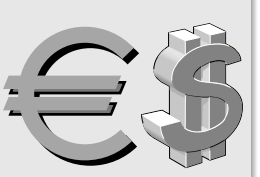
**PARIGI** Un centinaio di dipendenti della Moulinex minaccia di far saltare in aria la fabbrica nel nord-est della Francia dove lavorano se il governo non concederà loro una buonuscita aggiuntiva di 80mila franchi (24 milioni di lire) per il licenziamento che li attende.

La fabbrica si trova a Cormeilles-Le-Royal, nel Calvados, e i dipendenti ieri pomeriggio hanno dato fuoco ad uno dei capannoni per segnalare che fanno sul serio e sono decisi a tutto. «Du fric o boum» (del denaro o bum): uno striscione con queste parole è stato affisso sulla facciata dello stabilimento.

I dipendenti hanno avvertito di aver piazzato sostanze facilmente esplosive in «punti strategici» dello stabilimento occupato dai primi di settembre e passeranno all'azione se non otterranno quanto chiedono.

Questa forma disperata di protesta si inquadra nella grossa crisi che la Moulinex sta vivendo. Il gruppo - fino a poche settimane fa in mani italiane (la famiglia Nocivelli) - si è salvato dalla bancarotta, ma va incontro ad una drastica ristrutturazione sotto la società Seb, che a ottobre ha rilevato una parte delle attività. E si è impegnata a tenere in Francia soltanto 1.855 dipendenti su un totale di 5.590.

La situazione si è fatta e' incandescente anche in un'altra fabbrica della Moulinex che dovrebbe essere chiusa e che si trova anch'essa in Normandia: 450 dipendenti - anch'essi colpiti dall'ondata di licenziamenti - sono scesi ieri sera in strada ed hanno bruciato pneumatici davanti al tribunale e al municipio.

mibtel	 <b>-2,50%</b> <b>21.508</b>	petrolio	 <b>Londra</b> <b>\$ 21,35</b>	euro/dollaro	 <b>0,8919</b> <b>(lire 2.170)</b>



# economia e lavoro



## Maroni convoca le parti sociali, ma l'incontro potrebbe saltare. Allo studio interventi sulla previdenza

# Il governo sfida i sindacati

*Angeletti: così si va allo sciopero generale. Abrogazione dell'età pensionabile*

Felicia Masocco

**ROMA** Prima la delega, poi il confronto sulle pensioni. Vorrebbe essere una proposta di mediazione quella annunciata ieri dal ministro del Welfare Roberto Maroni per tentare di placare i venti di conflitto che cominciano a soffiare da più parti del fronte sindacale. Vorrebbe, ma non ci riesce, anzi. Il percorso indicato dal ministro praticamente alla vigilia della scadenza del 15 novembre, fissa infatti in una delega la cornice della riforma previdenziale e soltanto dopo «concede» alle parti sociali sei mesi di tempo per riempirla di contenuti ovviamente ben delimitati dai «paletti» posti dal governo. Trascorsi i sei mesi le intese maturate verrebbero raccolte con l'avviso comune (o non comune).

«Questo è un ultimatum», gli manda a dire la Cisl, «è il rovesciamento di ogni logica», per la Cgil. E il leader della Uil Luigi Angeletti in una conferenza stampa parla per la prima volta di sciopero generale, da proclamare «se con la delega si apre la strada alla modifica della riforma Dini». Ma per Maroni ormai è fatta: «Mercoledì (domani, ndr) si chiude» ha detto all'assemblea annuale di Confesercenti. Prima però ancora una convocazione per oggi pomeriggio: vedrà gli imprenditori (alle 16) poi i sindacati (alle 18) per illustrare la sua proposta, l'ultima.

Nella delega dovrebbero andare l'abrogazione dell'età pensionabile, oggi 65 per gli uomini e 60 per le donne, e incentivi per chi resta al lavoro una volta raggiunti i requisiti per la pensione di vecchiaia o di anzianità. Ma non solo: forti incentivi ai fondi pensione a partire dallo smobilizzo del Tfr e dall'equiparazione tra fondi chiusi e aperti; definitiva abolizione del divieto di cumulo tra lavoro e pensione; certificazione dei diritti previdenziali acquisiti; e forse anche contributivo per tutti e riequilibrio delle aliquote. Quindi si va oltre quei famosi cinque punti, quei «correttivi» individuati al tavolo tecnico. E su tutto i sindacati dovrebbero decidere in pochissime ore. «L'accordo sui contenuti deve precedere la scelta dello strumento legislativo da utilizzare e sinceramente non credo -



Da sinistra: Silvano Pezzotta, Sergio Cofferati, Luigi Angeletti

P. Cito/Ap

### Conti dell'Inps in attivo per 2.600 miliardi

**MILANO** Buone notizie sul fronte dei conti dell'Inps. L'istituto di previdenza chiuderà infatti in attivo di 2.600 miliardi il 2001, dopo aver terminato con un utile di 151 miliardi il 2000. Lo ha dichiarato il presidente dell'istituto Massimo Paci a margine di un convegno sul Welfare e politiche sociali, organizzato dalla casa editrice Il Mulino, tenutosi ieri alla Sala del Cenacolo della Camera dei deputati. Paci ha anche informato che oggi il consiglio di amministrazione dell'istituto approverà il bilancio 2002.

«Chiuderemo il 2001 con 2.600 miliardi di attivo - ha detto Paci - soprattutto grazie all'aumento delle contribuzioni. Questo avviene perché è aumentata l'occupazione e sono diminuite le uscite rispetto alle previsioni».

«È dunque iniziata - ha aggiunto Paci - una tendenza a rinviare l'età della pensione e se il governo metterà degli incentivi questa tendenza non potrà che continuare».

Il risultato 2001 è ancora più interessante - ha sottolineato Paci - perché «con le voci in attivo avevamo la cartolarizzazione dei crediti, che abbiamo fatto in misura ridotta, nel senso che dovevamo incassare 8mila miliardi e invece ne sono arrivati solo 2mila».

Paci invece si è detto contrario all'ipotesi (ventilata da alcuni esponenti del governo) di riduzione delle aliquote sul lavoro dipendente. «Come presidente dell'Inps non posso essere favorevole - ha detto - a meno che non mi si dica come si intendono poi pagare le pensioni».

afferma il segretario confederale della Cisl Pierpaolo Baretta - che ventiquattrore a disposizione siano un tempo dignitoso per un dialogo sociale serio».

La logica «è rovesciata» anche per il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani. «Prima - ha detto - ci deve essere una trattativa il cui esito si traduce in un provvedimento legislativo, in questo caso è il contrario». Quanto alle iniziative da assumere, la Cgil «le valuterà». «Il dissenso è sicuramente sul metodo, probabilmente sul merito», conclude Epifani.

Il comitato centrale della Uil, intanto, ieri ha dato mandato al leader Luigi Angeletti, al numero due Adriano Musi, e alla direzione di proclamare lo sciopero generale «se il governo intendesse modificare la legge Dini» colpendo gli interessi di milioni di persone. «Lo sciopero non sarà sulla questione formale - ha detto - di delega no», ha precisato Angeletti. «Lo sciopero sarà proclamato se il governo, con la delega cederà alle pressioni di Confindustria che vuole trasferire parte delle risorse della previdenza alle imprese per ridurre il cuneo fisca-

le». La Uil è pronta alla piazza se «dando ragione ad una minoranza, ancorché potente come quella degli industriali l'esecutivo negherà i risultati della sua stessa commissione Brambilla che assicurano l'equilibrio dei conti previdenziali per i prossimi dieci anni», ha affermato Angeletti. Non c'è alcuna emergenza che giustifichi interventi sulle pensioni di anzianità, per la Uil, che teme sia proprio questo l'obiettivo del governo. Ai giornalisti che fanno notare come il Maroni neghi di voler intervenire sulle pensioni di anzianità, risponde Adriano Musi: «Le dichiarazioni e le interviste non contano. Contano le sedi ufficiali e al tavolo tecnico si è parlato di accelerazione dei tempi della riforma Dini sulle pensioni di anzianità così dei disincentivi per chi lascia il lavoro. E questo è ingiustificato, immotivato e iniquo», conclude Musi. L'ora della verità si avvicina. Intanto dalla Confindustria arriva l'ennesimo appello al governo a fare «una riforma forte», mentre il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, ribadisce il no alla delega senza un accordo tra le parti sociali.

## Il rallentamento economico Bankitalia: nel 2002 interventi straordinari per aiutare la crescita

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Servono misure straordinarie, altrimenti i conti non tornano. L'allarme arriva da Via Nazionale, dove il centro studi di Banca d'Italia ha presentato ieri l'ultimo bollettino economico. Secondo gli analisti della Banca centrale le difficoltà dell'economia mondiale fanno da ostacolo ad una crescita del 2,3% stimata per il 2002 nella Relazione previsionale e programmatica messa a punto dall'Economia. Anche sui risultati dell'anno in corso pesano parecchi dubbi. Lo stesso documento prospetta una crescita del 2%, ma «tale valutazione richiede che alla lieve flessione del secondo trimestre - si legge nel bollettino - facciano seguito aumenti annualizzati intorno all'1% nei due trimestri successivi». C'è difficoltà, quindi, a raggiungere quel 2%, ma per il 2001 si tratterebbe di uno scostamento di qualche decimo di punto.

### La Tremonti-bis non ha accelerato gli investimenti delle imprese

Il problema resta per l'anno prossimo, quando l'Italia a bocce ferme (cioè senza «interventi») marcerà molto meno di quanto il governo ha previsto, tanto che lo stesso esecutivo ha fatto capire che rivedrà le stime. Ma quanto meno? Secondo gli esperti se non intervengono misure straordinarie, la crescita italiana si attesterà nella zona bassa della «forchetta»

1,1-1,8% che vale per tutta l'area euro. L'Italia sarà «più vicino all'1,1%», ammettono Giancarlo Morcaldo, direttore centrale per la ricerca economica e Salvatore Rossi, responsabile dell'Ufficio Studi. Insomma, siamo a oltre un punto di differenza con quanto stimato. Come se ne esce? La ricetta offerta dal bollettino ricalca fedelmente le indicazioni date dal governatore Antonio Fazio durante la Giornata mondiale del Risparmio. La chiave sta tutta negli investimenti in opere pubbliche, dunque nella cosiddetta «legge obiettivo», che dovrebbe far attivare anche sostanziosi investimenti privati. Ma i ricercatori si spingono anche oltre. «Anticipare l'avvio delle spese per investimenti - afferma Morcaldo - non arreherebbe danni al disavanzo pubblico, perché prima che un'opera si traduca in termini di cassa passano vari anni». Secondo alcuni vecchi calcoli «un'operazione pari all'1% del Pil - aggiunge Morcaldo - si tradurrebbe in uno 0,1% in termini di fabbisogno». Infine i ricercatori raccomandano l'utilizzo dei fondi strutturali messi a disposizione dall'Ue. Accanto alle grandi opere (con grandi investimenti privati), Bankitalia torna a battere il tasto delle riforme strutturali (mercato del lavoro, liberalizzazione dei mercati e Welfare). Il bollettino fa anche un'incursione nel mondo delle imprese, attraverso un sondaggio su un campione di 1.599 aziende con più di 50 dipendenti. Le conclusioni bocchiano senza appello la Tremonti-bis. Il provvedimento varato dal governo, infatti, non servirà a dare il colpo d'acceleratore alle spese per investimenti delle imprese. «Le aziende che non hanno segnalato aumenti nei propri investimenti (84%) nel 2001 - si legge nello studio - sembrano in larga misura orientate a non espandere i propri piani d'investimento nel 2002».

Il Financial Times valuta la prospettiva di una crisi prolungata dell'economia dell'Unione. Il presidente della Commissione ipotizza un'imposizione diretta sui cittadini

## L'Europa vede la recessione, Prodi chiede una tassa comunitaria

**MILANO** Il baratro della recessione è là, a un passo. E l'Europa lentamente si sta avvicinando. Le previsioni parlano da sole: la crescita economica nell'area euro dovrebbe scendere allo 0,5% per quest'ultimo trimestre dell'anno, contro una stima dell'1,2% per il terzo. L'indicatore, preso a riferimento, sarebbe stabilito in base ai dati raccolti da un consorzio che raggruppa diversi istituti di ricerca europei. Ed è stato pubblicato dal Financial Times.

La previsione del quotidiano inglese ha stravolto quelle pubblicate il mese scorso, quando, rivela lo stesso Financial Times, il medesimo indice aveva previsto una crescita del-

l'1,2% per il quarto trimestre 2001. Il calcolo potrebbe essere però anche rivisto. Il consorzio ha ipotizzato che l'ultimo trimestre potrebbe riservare addirittura una crescita negativa. «Ciò significa - afferma il rapporto - che l'economia della zona euro è sull'orlo di una lunga recessione. Questo rischio deve essere considerato». A invertire la rotta, aggiunge lo studio, non sarebbe utile nemmeno la recente riduzione dei tassi di interesse annunciata dalla Banca centrale europea. Gli effetti della manovra, infatti, non dovrebbero farsi sentire prima della primavera prossima.

Di stagnazione economica si è

parlato anche a Basilea, durante la riunione dei governatori della Banca centrale dei paesi più industrializzati. E secondo il portavoce del G-10 e governatore della Banca d'Inghilterra, Eddie George, la recessione, se la si intende dal punto di vista strettamente tecnico come susseguirsi di tre trimestri di crescita negativa, «è una possibilità che può presentarsi in alcuni paesi».

E mentre in Europa si diffonde il pericolo o, quanto meno, lo spettro di una declino economico, il suo presidente, Romano Prodi, rilancia una nuova strategia per fare in modo che le istituzioni funzionino meglio. Perché essere membri e



Il Presidente dell'Ue Romano Prodi

cittadini della comunità non basta. Occorre anche essere contribuenti. Parlando al collegio europeo di Bruges, il presidente della Ue ha infatti evocato la possibilità di cambiare l'attuale sistema di finanziamento dell'Unione Europea, con una forma di tassazione diretta dei cittadini. «Mi domando - ha detto Prodi - se non sia contrario ai principi della trasparenza un sistema che vede sempre più gli Stati e non i cittadini, nel ruolo di contribuenti dell'Unione e in cui, di conseguenza, il rapporto tra il cittadino contribuente e l'Unione si fa sempre più confuso».

«Dobbiamo fare rifunzionare le

istituzioni», ha detto Prodi. «C'è stata la lunga crisi del passato, l'obiettivo della mia commissione è il rilancio del funzionamento dell'Esecutivo: io la mia parte l'ho fatta, anche in quei settori in cui l'interpretazione è stata maligna e di breve periodo. Il disegno adesso salta fuori».

Prodi ha rassicurato sul fatto che la commissione non intende minimamente sconfinare dai suoi limiti istituzionali. «Ogni volta ho sempre sottolineato il ruolo della commissione, i confini giuridici e legali in cui agisco - ha spiegato - e la necessità che anche parlamento e consiglio cooperino, esercitando in pieno il loro potere».

«Non c'è nessun tentativo di allargamento del nostro ruolo», ha ribadito. «Sul tavolo però c'è un discorso semplice: signori miei, ci sono le regole. Noi le seguiamo, ci siamo riformati per seguirle, abbiamo una linea precisa e chiara, nulla è stato fatto di nascosto. Ora ci attendiamo semplicemente che la stessa apertura, operazione e forza ci sia da parte vostra. Non vogliamo minimamente spostare di una virgola o di un centesimo i confini: ma dobbiamo fare rifunzionare le istituzioni». E un primo passo potrebbe essere proprio la modifica dell'attuale sistema di tassazione.

ro.ro.